

## IL PORTO-APPRODO FANESTRE DURANTE L'ANTICHITA': APPROFONDIMENTO SULLE CONOSCENZE.\*

Manlio Lilli

La scelta di un tema sul quale numerosi sono stati i nuovi contributi, ma che tuttavia ancora lamenta dei *vacua* considerevoli, ha senz'altro conosciuto le difficoltà maggiori nel tentativo di conciliare la necessità di un *riesame* approfondito e ragionato del vasto materiale bibliografico, con una *conoscenza autoptica* dei luoghi indagati<sup>1</sup>.

Se il riferimento metodologico utilizzato sono state le "classiche" ricerche di topografia antica del Castagnoli, del Mansuelli e dell'Alfieri, tuttavia una particolare attenzione si è posta nel seguire le "linee guida", circa gli apprestamenti portuali marchi-

---

\* Questo testo costituisce parte della mia tesi di dottorato in Topografia (Archeologia), svolto presso l'Università degli Studi di Bologna, sotto la guida del Prof. L. Quilici, dal titolo "I Porti antichi romagnolo-marchigiani. Approfondimento sulle conoscenze". Mi è gradito ringraziare l'allora Soprintendente Reggente Archeologo delle Marche dott. ssa R. Virzi per aver concesso la consultazione del materiale archivistico, e il dott. G. Baldelli, Ispettore presso la medesima Soprintendenza, per la cortese, amichevole disponibilità sempre dimostrata. Tra quanti poi *in loco* hanno favorito questa ricerca mi fa piacere ricordare i Proff. F. Battistelli, allora direttore della Biblioteca Federiciana, A. Deli e A. Donato. Tuttavia particolare gratitudine ho nei confronti del Prof. L. De Sanctis, a cui debbo non soltanto numerosi suggerimenti, ma anche l'ascolto paziente delle mie preoccupazioni.

<sup>1</sup> Sulla necessità metodologica, negli studi storici, a partire da Polibio, di non trascurare, tra gli altri, la visione e la conoscenza dei luoghi, vd. ALFIERI 1988, p. 136. Più specificatamente sulla conoscenza dei luoghi da parte dei naviganti cfr. Vegetio, *Epit.*, IV, XLIII: *nauticorum gubernatorumque sollertia est loca, in quibus navigaturi sunt, portusque cognoscere, ut inferta prominentibus vel latentibus scopulis vadosa ac sicca vitentur*. In particolare sulla esigenza per la storia dei porti italiani di una adeguata attenzione ai "problemi del terreno (e del livello)", vd. MAZZARINO 1980, p. 302.

giano-romagnoli, tracciate dall'Alfieri<sup>2</sup> al fine di avere un quadro generale di riferimento quanto più dettagliato possibile.

In tal modo agli strumenti utilizzati tradizionalmente, quali ad esempio l'analisi delle fonti letterarie e storico archeologiche, si è affiancata una riconsiderazione della specifica documentazione cartografica già nota (portolani, carte nautiche e corografiche), e la ricerca di nuova (per lo più relativa a progetti di porti e a rappresentazioni del litorale), della quale si darà notizia in altra circostanza, e soprattutto il tentativo di una ricostruzione delle diverse situazioni in cui venne creato il porto fanestre e delle sue successive modificazioni.

A tale proposito il sopralluogo della fascia costiera e paracostiera romagnola e marchigiana, limitata al ravennate e al riminese nel primo caso, ma estesa da Gabicce al fiume Tronto nel secondo, pur interessando sia gli attuali centri urbani che le aree liminari, è stato tuttavia rivolto, con particolare cura, alle zone poste in prossimità dei tratti terminali dei singoli corsi d'acqua. Le indicazioni di autori locali, quali il Colucci e l'Olivieri<sup>3</sup>, secondo cui quasi tutti gli approdi marchigiani -ma è presumibile che lo stesso fenomeno si verificasse anche a Ravenna e Rimini- dall'età più antica ai porti-canali di XVI-XVIII secolo, dovettero posizionarsi in prossimità di una foce fluviale, nell'ultimo trentennio confermate da ricerche archeologiche e paleogeografiche, hanno indirizzato, non solo all'osservazione delle zone parafocali dei fiumi, ma anche di quelle dei corsi d'acqua attualmente minori

---

<sup>2</sup> Nella sterminata bibliografia specifica vd. soprattutto ALFIERI 1977, pp. 87-96; ALFIERI 1991, p. 15 e ALFIERI 1981, pp. 7-39; Per l'individuazione di porti ed approdi lungo il litorale romagnolo e marchigiano, attraverso l'ausilio di portolani, carte nautiche e corografiche, vd., rispettivamente, ALFIERI, *I porti del litorale ferrarese e romagnolo*, pp. 661-682 e ALFIERI 1984-86, pp. 688-697.

<sup>3</sup> Al proposito vd. COLUCCI, p. 267 e OLIVIERI, p. 2.

(con riferimento alla denominazione attuale: torrenti, fossi, rivi e scoli).

Al fine di poter avere un quadro maggiormente dettagliato si è cercato di effettuare più ricognizioni per ogni singola area, intenzionalmente durante periodi diversi dell'anno: ciò ha permesso soprattutto per il fiume Metauro, ma anche per il torrente Arzilla, una loro osservazione, sia durante le fasi di piena che in quelle nelle quali minore era il contributo idrico.

Sulla base conoscitiva costituita dagli studi di Buli<sup>4</sup>, le osservazioni raccolte in *loco*, fungendo da necessario aggiornamento, hanno consentito una riconsiderazione dei singoli fenomeni.

Proprio la stessa rilevata mancanza di una documentazione specifica sull'esistenza di strutture portuali, fatta eccezione per il caso del quartiere portuale di Classe, hanno fatto ritenere opportuno procedere direttamente all'esame dei dati di archivio. La consultazione di tutto il materiale disponibile (i fascicoli riguardanti Fano ed anche il suo territorio, sia in AVB, che in AV, che in ZA) se in taluni casi non ha portato ad alcun chiarimento, in molti altri ha permesso il recupero di nuovi dati.

D'altra parte dilatando la ricerca agli apprestamenti portuali romagnoli-marchigiani, superato il pregiudizio straboniano sulla "naturale importuosità" del litorale adriatico, sembra evidenziarsi, *in primis*, la mancanza di una loro localizzazione puntuale.

Tuttavia, in questo è presumibile ritenere che generalmente abbia contribuito, in maniera determinante, l'assenza di scavi *ad*

---

<sup>4</sup> Al proposito vd. BULI, pp. 1-81, per i caratteri del litorale compreso da Gabicce ad Ancona. Sulla consapevolezza dell'antichità sia greca che romana del verificarsi di fenomeni naturali quali *inondazioni marine, inondazioni ed alluvioni, riempimenti alluvionali*, in ambito costiero e paracostiero, vd. PANESSA, pp. 399-490. Per l'incidenza dei venti locali nella navigazione e soprattutto per la divisione tra *costa bassa* e *costa rocciosa*, vd. ROUGÈ, pp. 34-36.

*hoc*, fatta eccezione per le esplorazioni archeologiche compiute, a partire dal 1974, dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, nel quartiere portuale romano-bizantino della Chiavichetta, a Classe (Ra) e per quelle, più recenti, della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, presso Martinsicuro (Te), nell'area del quartiere commerciale riferibile al porto di *Truentum*.

Non può non considerarsi come le fasi edilizie, dall'età post-antica all'oggi, venendosi a sovrapporre al presumibile sito dell'antico porto-approdo, impediscano, o comunque ne rendano obiettivamente difficoltose, le indagini archeologiche.

Sarebbe tuttavia improprio addebitare la rilevata mancanza di una specifica documentazione archeologica sulle strutture portuali fanestri e, più generalmente, marchigiane, esclusivamente all'assenza di scavi e/o al non sufficiente utilizzo di altri metodi di ricerca. Infatti essa deve piuttosto ritenersi il portato di una tendenza, rilevabile in molti casi -si pensi ad esempio a Numana-, a privilegiare lo studio dei materiali, pregiati e abbondanti, rispetto a quello topografico, limitato spesso a poche e mal conosciute emergenze archeologiche.

Pur non trascurando l'enorme valore che lo studio di questi ultimi ha in talune circostanze per la conoscenza della frequentazione di un sito da parte di genti straniere, e per la sua datazione, nonché per il riconoscimento delle rotte seguite, tuttavia si è cercato, per quanto possibile, di ricostruire la "storia" del porto e non quella dei materiali.

Infine. La speranza è che i cammini mentali intrapresi abbiano talora provocato la risoluzione di alcune *quaestiones* e che, magari, tal'altra, abbiano contribuito a suscitare dei nuovi. Una ricerca che presentasse solo certezze -ricordando le parole del Mansuelli- verrebbe già meno ad una delle sue vitali necessità: il

proporre nuovi interrogativi.

### 1. Caratteri morfoidrografici del settore costiero fanestre

L'attuale agglomerato urbano di Fano, ormai ben più dilatato spazialmente sia verso mare che verso terra rispetto al suo nucleo storico, il quale si impiantò sul terrazzo alluvionale contrassegnato dai +10 mt., sorge nella pianura marchigiana tra i due corsi d'acqua dell'Arzilla e del Metauro<sup>5</sup>.

Il caratteristico andamento sud-ovest/nord-est del corso del fiume Metauro, particolarità riscontrabile nella maggior parte dei fiumi marchigiani, ma anche romagnoli ed abruzzesi, presenta espressioni più marcate proprio nel tratto terminale del fiume, rispetto ai settori più a monte, i quali scorrono in terreni di formazione più antica<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> Un inquadramento della ubicazione dell'attuale sito di Fano, anche in confronto al suo primitivo insediamento, in BATTISTELLI 1992, pp. 9-10; cfr. anche VULLO, p. 389. Considerazioni sulla genesi della formazione della pianura alluvionale del Metauro, sulla base dell'osservazione di "tracce non solo dell'antico lido, ma anche del successivo abbandono del mare", evidenziate "dall'Arzilla al Metauro *et ultra*", in DE CUPPIS, pp. 551-568 con 3 figg. f.t. Al proposito vd. anche BONASERA; MORI, pp. 145-176.

<sup>6</sup> Sulla deviazione verso destra evidenziata dalla asimmetria dei profili trasversali delle valli, dalla posizione degli spartiacque rispetto ai letti attuali e dalla estensione e sviluppo dei terrazzi lungo i due fianchi vallivi vd. CRESCENTI, pp. 45-56, in particolare pp. 45-47 e fig. 1. Quanto alle anomalie morfologiche rilevabili nei principali fiumi della fascia pedeappenninica marchigiana, sulla base dello studio dei terrazzi fluviali vd. GUERRERA, RAINERI, WEZEL, pp. 589-595, in particolare pp. 590, 592, 594-595 e figg. 1-2. Un riesame dei movimenti tettonici -essenzialmente sollevamenti verticali e basculamenti- che interessano la fase T1 e T2, per la cui comprensione sono state rilevate *ex-novo* le alluvioni terrazzate dei fiumi Foglia e Metauro e dei loro principali affluenti, ed inoltre studiate le loro caratteristiche morfometriche e composizionali, nonché rilevate le spianate morfologiche, le conoidi e le fasce detritiche, in NESCI, MORETTI, SACCHI, pp. 635-640, figg. 1-2.

Una visione autoptica della “striscia” di terreno compresa tra l’attuale linea di costa e la S.S 16 Adriatica, delimitata indicativamente dai tracciati dell’Arzilla a nord (fig. 1) e del Metauro a sud (fig. 2), ed in particolare dei terreni inediti che si incontrano uscendo dal centro abitato di Fano verso sud, permette di constatare la loro notevolissima componente ghiaiosa, contrariamente a quanto invece si riscontra in quelli più interni, posti ad ovest della Statale Adriatica.

### **1.1 Riconoscimento di antichi ambiti litoranei parafoziali attraverso nuovi dati e “vecchie” sezioni litostratigrafiche.**

Una serie di pozzi e di sondaggi compiuti in quest’area tra i primi anni ‘60 e la metà degli anni ‘70, per conto di committenti pubblici e privati, ha reso possibile una conoscenza più specifica di questo *ambitus* costiero, anche attraverso l’elaborazione di alcune sezioni litostratigrafiche<sup>7</sup>. Tuttavia è solo in virtù dei risultati ancora inediti<sup>8</sup> di sondaggi eseguiti in anni più recenti -tra il 1984 e il 1990-, in un’area compresa tra il cd. Lido di Fano e la sinistra

---

<sup>7</sup> Per la ricostruzione stratigrafica e idrogeologica, svolta sulla base di litostratigrafie tipologicamente differenziate, vd. ELMI, FRANCAVILLA, MERELLI, pp. 53-72, con bibliografia.

<sup>8</sup> Dei dati, che ho potuto assumere grazie a comunicazioni personali dei geologi di Fano A. Donato e U. Longhini, i più significativi sono relativi a sondaggi eseguiti nel 1984 nella zona compresa fra la sinistra del Metauro e Torrette di Fano. Nello specifico fu possibile rinvenire in strati, nella perforazione eseguita a minore distanza dal Metauro, conchiglie marine fossili, le quali permisero di riconoscere nell’area, in antico un predominio marino costiero. A questi vanno aggiunti i dati provenienti da alcuni sondaggi geognostici, eseguiti in occasione di lavori di ricostruzione in due settori prossimi alla attuale linea di costa, compresi nella espansione urbana di Fano, verso la Marina: vd. Relazione lavori nell’area dell’ex Hotel Vittoria (Lido di Fano) del 1990; vd. Relazione preliminare alla realizzazione di un pozzo in V.le Adriatico (zona Sassonia) del marzo 1988.

del fiume Metauro, che è stato possibile conoscere con maggiore puntualità le situazioni litoranee.

L'osservazione dei diversi dati acquisiti ha permesso recentemente di rilevare come la valle in età antica avesse la forma di un ampio "triangolo", dai ripidi fianchi e dal fondo debolmente e irregolarmente inclinato. Intorno agli 8000 anni fa dunque, in analogia con altre situazioni costiere marchigiane, la valle compresa tra il paleo-Arzilla<sup>9</sup> ed il paleo-Metauro doveva presentare una linea di costa ben più "articolata" di quanto non appaia attualmente, caratterizzata da un *profonda insenatura*, priva di arenile e

---

<sup>9</sup> Indagini archeologiche compiute nell'area in immediato contatto con l'antica scarpata a mare del terrazzo pleistocenico sul quale si impiantò l'insediamento dell'Arzilla, rilevarono la presenza di un deposito eluviale di dimensioni notevoli. Questo appare costituito da un'alternanza di strati argilloso-limosi e giallastri, materiali archeologici ed altri nerastri della stessa consistenza, ma ricchi di frammenti di vasi d'impasto. Il dilavamento della superficie soprastante del terrazzo compiuto dagli agenti naturali, gli apporti delle periodiche esondazioni dell'Arzilla e quelli di temporanee ingressioni marine - come sembrano dimostrare alcuni straterelli di sabbia e limi giallastri caratterizzati da un andamento quasi perfettamente orizzontale-, hanno provveduto a colmare la deposizione dell'antica spiaggia post-flandriana. Al proposito vd. ASAM ZA 192/109. Relazione G.Baldelli del 25 febbraio 1993. Tuttavia i dati più significativi sono stati evidenziati, in un'occasione precedente, all'interno dell'area predetta, nella proprietà Immobiliare '90, dove un saggio ha messo in risalto l'esistenza di due stratificazioni - entrambe prive di materiale archeologico-, di cui la prima, in basso, di ghiaia compatta con una scarsa quantità di terra sabbiosa, la seconda, di altezza maggiore, di sabbia gialla con frammenti "piccole conchiglie fragilissime e biancastre e brevi filamenti di natura vegetale". Inoltre poté rilevarsi come l'interfaccia tra i due strati fosse sub-orizzontale con lievissima pendenza verso il mare e, soprattutto, come nello strato ghiaioso vi fosse una "crepa" larga pochi centimetri, interpretata come originata da un "disturbo sismico o tettonico". Vd. ASAM ZA 192/109. Giornale di scavo redatto da G.Baldelli tra l'11-05-1992 e il 13-05-1992 e tra il 13-07-1992 e il 15-07-1992. Cfr. anche DE SANCTIS 1988, pp. 7-19.

lambita dal mare<sup>10</sup> (fig. 3).

L'inizio della trasgressione flandriana dovette determinare, da un lato la formazione di una conoide estesa per alcuni chilometri oltre il limite della linea di costa, dall'altro il "riempimento" della profonda insenatura. Il successivo ritiro eustatico ed il contemporaneo sollevamento tettonico portarono non solamente al predetto spostamento verso destra dell'alveo, ma anche alla formazione della scarpata che si è rivelata tra l'F3 e l'F4. In particolare è stato riconosciuto come questo gradino fosse "marcato" da una *falesia morta* di altezza pari a 5-6 mt., la quale sembra trovarsi in posizione parallela rispetto alla attuale linea di costa, ad una distanza oscillante tra i 300 e i 500 mt.

L'esame delle sezioni litostratigrafiche, in particolare della sezione longitudinale AA' (fig. 4), rileva l'esistenza di un materasso alluvionale di considerevoli dimensioni, costituito per lo più da depositi ghiaiosi grossolani, i quali appaiono intercalati a lingue argilloso-limose che tendono ad assumere altezza maggiore procedendo verso l'area fociale.

La sezione trasversale BB' evidenzia come (fig. 4) il livello ghiaioso-sabbioso che copre gli strati grossolani e che si presenta "uniforme", nonché la soprastante copertura limoso-argillosa, sono tagliati verso mare, sia dalla antica falesia, che da quella attuale.

Può infine rilevarsi un'ultima fase nella quale si segnala un avanzamento della costa, determinato in prevalenza da eventi neo tettonici, di oltre 500 mt a partire dal piede della falesia fino alla punta emersa del delta.

La riduzione della fascia costiera, pari a 200 mt. circa, nel periodo compreso tra il 1883-94 e il 1968, appare verosimile

<sup>10</sup> Per queste considerazioni vd. COLTORTI, in c.s..



possa addebitarsi a fenomeni di erosione determinati dall'installazione delle difese a mare<sup>11</sup>.

## 2. L'analisi delle testimonianze letterarie

Prescindendo dal più antico ricordo del *nomen* della città, relativo all'occupazione cesariana del 49 a.C.<sup>12</sup>, comunque di non specifico interesse, il *corpus* delle testimonianze letterarie, di cui le sintetiche menzioni di Strabone e Plinio costituiscono gli esempi più ricchi di informazioni sui caratteri del sito, non sembra offrire elementi direttamente riconducibili all'esistenza di una attrezzatura portuale o comunque di un approdo.

Nella descrizione di Strabone V, 2, 10 non manca, nell'elenco di città dell'Umbria situate fra Rimini ed Ancona -secondo l'espressione in V, 4.2 (... μετὰ τὰς τῶν Ὀμβρικῶν πόλεις τὰς μεταξὺ Ἀριμίνου καὶ Ἀγκῶνος)-, la menzione del Metauro (Μέταυρος ποταμός) e del tempio della Fortuna (καὶ τὸ ἱερόν τῆς Τύχης)<sup>13</sup>.

Da questo seppur breve ricordo si evidenziano due delle componenti più importanti dell'insediamento primitivo di Fano: cioè

<sup>11</sup> Ancora valide al proposito le indicazioni di BULI, pp. 41-52. Per l'evoluzione morfologica della costa tra Pesaro ed Ancona, vd. COLOSIMO, ROMAGNOLI, pp. 335-337; per il "modellamento" provocato dall'azione del vento e delle correnti, vd. CURZI, TONNARELLI, FRONTINI, pp.216-217. Più in generale sui fondali marini antistanti le Marche, vd. CURZI, pp. 135-145.

<sup>12</sup> Vd. Caes. *De Bello Civili*, 1, 11, 4: *ipse (Caesar) Arimini cum duabus [legionibus] subsistit, ibique dilectum habere instituit: Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat*, in KLOTZ, p. 8; vd. anche FABRE, p. 11; PESKETT, pp. 18-19. Tuttavia sulle capacità "ingegneristiche" di Cesare, e più in particolare sulle conoscenze degli ambiti litoranei e marini vd. FORNI, pp. 467-471, specialmente p. 468, in cui è ricordata la costruzione di navi con carena piatta, costruite *ad hoc* per i fondali bassi.

<sup>13</sup> Per il testo vd. MEINEKE, p. 311. LASSERRE, p. 73; JONES, pp. 370-372 e nota 1; da ultimo vd. BIRASCHI, pp. 110-111.

la sacralità del sito, che Strabone “recupera” facendo riferimento non alla città dei suoi tempi, ma al ben più antico tempio della Fortuna, e la sua posizione nei pressi di un corso d’acqua.

Quest’ultima notazione, in particolare, non è priva di significato. Infatti la modesta distanza che vi era tra l’agglomerato urbano e il Μέταυρος ποταμός, se da un lato impediva agli straripamenti, che frequentemente dovevano verificarsi, di provocare danni, dall’altro permetteva di godere dei benefici che normalmente una tale presenza poteva offrire e tra essi, forse, quello di utilizzare la sua area focale per l’approdo.

La *descriptio* pliniana, in *Naturalis Historia*, III, 113,19<sup>14</sup>, la quale sembra ricalcare, almeno in parte (*Metaurus fluvius*), la menzione straboniana -relativamente al Μέταυρος ποταμός- pur fornendo un adeguamento del *nomen* alle mutate condizioni giuridiche e quindi urbanistiche (*coloniae Fanum Fortunae*), ha il merito di esplicitare il dato relativo alla ubicazione del centro sulla costa (*nunc in ora*), che in Strabone era solo intuito.

La presenza poi di collegi professionali, attestata da tre iscrizioni<sup>15</sup>, quella dei *Fabri*, dei *Centonarii* e dei *Dendrophoroi*, cioè gli stessi che le fonti giuridiche definiscono *Principalia* dal momento che, a differenza degli altri, assolvevano a funzioni di rilevante utilità pubblica, e la isolata esistenza di un *lintiario*,

<sup>14</sup> Per il testo vd. MAYHOFF, p. 277; RACKHAM, pp. 82-83; BARCHIESI, CENTI, CORSARO, MARCONE, RANUCCI, pp. 444-445.

<sup>15</sup> Vd. CIL XI 6231, relativa ad un liberto, nella quale vengono ricordati insieme i *collegia* dei *Fabri*, dei *Centonarii* e dei *Dendrophoroi*; CIL6235=BERNARDELLI CALAVALLE, pp.34-35, n. 4, tav. IV=BERNARDELLI CALAVALLE 1993, scheda 5 dell’Appendice, p. 478; al proposito vd. anche PROFUMO 1992, p. 502; CIL XI, 6228=BERNARDELLI CALAVALLE 1992, scheda 6 dell’Appendice, pp. 478-479. Per considerazioni relative ai *collegia tria* vd. BERNARDELLI CALAVALLE, 1992, p. 471. Vd. anche DEL BIANCO, p. 497 e nota 3, p. 499. Cfr. anche CORSI, p. 1 e AMIANI 1751, appendice.

sembrano riconducibili ad una loro attività cantieristica connessa con il porto.

Se infatti ai *fabri* spettava il servizio di prevenzione e di spegnimento degli incendi, coadiuvati in questo, talora, dai *centonarii*, il ruolo dei *dendrophoroi* è certamente quello più direttamente riferibile alle attività del porto, visto che a loro erano affidate la fornitura e il trasporto, per via marittima e fluviale, del legno.

A questa notizia sembra saldarsi la narrazione, in realtà un inciso, di Vitruvio, *De Architectura* II, IX, 16<sup>16</sup>, relativa al larice, per le sue caratteristiche “fisiche” particolarmente usato in edilizia, il quale, una volta giunto a Ravenna attraverso il trasporto fluviale del Po, veniva smistato, tramite navi o “zattere di abete”, nei centri medioadriatici di Pesaro, Fano e Ancona.

Seppur indirettamente, quindi, il passo di Vitruvio -utilizzato nelle ricerche riguardanti il porto antico anche per Pesaro ed Ancona- sembrerebbe indicare non un occasionale o episodico trasporto, bensì una serie di operazioni differenziate -fino a Ravenna per via fluviale e poi attraverso la navigazione per piccolo cabotaggio-, eseguite con una certa frequenza.

Questa considerazione, se corretta, ci informerebbe, quindi, prima di tutto sulla esistenza, in età augustea, di almeno un *approdo* a Fano, utilizzato per far giungere questi carichi di legname, provenienti da nord.

---

<sup>16</sup> Vitruv., *De Arch.*: II, IX, 16: (*materies larigna*) *haec autem per Padum Ravennam deportatur, in colonia Fanestri, Pisauri, Anconae reliquisque, quae sunt in ea regione ... municipiis praebetur.*, in KROHN, p. 54; vd. anche GRANGER, pp. 142-145. Per il ricordo di questo luogo vd. CHEVALLIER, p. 164, anche a proposito dell'importanza dei boschi per l'utilizzo del legname come materiale da costruzione. Cfr. anche il commento di NOLFI, p. 86.

Ancora più esplicita appare la testimonianza di Mela, *De Chorographia* II, 4, 64<sup>17</sup>, generalmente utilizzata, al pari di Vitruvio, *De Architectura* V, 1, 6, e Plinio, *Naturalis Historia*, III, 113, per ricordare l'impianto della *colonia Fanum Fortunae* o *colonia Iulia Fanestris*<sup>18</sup>, circa l'esistenza, per chi si fosse trovato a navigare nel mare compreso tra il Po ed Ancona (*a Pado ad Anconam*), di alcune possibilità di approdo e come tra queste vi fossero proprio la colonia di Fano ed il fiume Metauro (*transitur Ravenna, Ariminum, Pisaurum, Fanestris colonia, flumen Metaurus atque Aesis*).

Dunque, in un periodo posteriore alla costituzione della colonia augustea, Fano ed il fiume Metauro appaiono ormai "saldamente" inseriti tra le varie possibilità di approdo esistenti lungo l'arco adriatico compreso tra la foce del Po ed Ancona.

Voler desumere dal luogo di Mela l'esistenza non di un semplice approdo, ma di un *impianto portuale*, appare legato più al campo delle ipotesi e delle deduzioni, piuttosto che a quello dell'evidenza. Tuttavia, forse, anche in relazione alla ristrutturazione post-coloniarie che dovette interessare l'impianto urbano e il territorio, sembra probabile che gli interventi imperiali abbiano potuto

<sup>17</sup> Per il testo vd. FRICK, p. 42; cfr. anche SILBERMAN, p. 51. Cfr. inoltre SILBERMAN, note 16-17, pp. 201-202, con un resumé sulle fonti letterarie nelle quali è ricordato il *nomen* di Fano. Sui caratteri geografici dell'opera di Mela vd. anche PARRONI, pp. 31-41, specialmente p. 41. In particolare sul luogo specifico vd. PARRONI, p. 324, n. 64.

<sup>18</sup> Vd. anche CIL XI 6232 e 6238 (cfr. anche 6221, 6235, 6338, 8092). La vecchia ipotesi che l'appellativo *Iulia* possa contrassegnare anche una deduzione triumvirale sembra aver lasciato il campo, nella bibliografia più recente, all'opinione secondo cui *Fanum* andrebbe inclusa tra le 28 colonie che Augusto -Res Gestae, V, 28-37- dichiara di aver dedotto di sua propria autorità. Al proposito vd. PAIS, p. 53; GABBA, pp. 101 e segg.; ALFIERI 1976-77, pp. 156 e segg.; BATTISTELLI - DELI, *passim*; SOMMELLA 1988, *passim*. Da ultimo vd. ALFIERI 1992, p. 77.

riguardare anche lavori di risistemazione dei primitivi luoghi di sbarco.

Nel caso in cui si voglia ritenere che almeno una delle due aree sfruttate per l'approdo utilizzasse la zona di foce del Metauro, come sembra evincersi dal luogo di Mela, appare verosimile che si fosse resa necessaria almeno la "pulizia" dei fondali ad esso antistanti, nonché l'eliminazione di quegli scanni di sabbia e materiali ghiaiosi che erano soliti formarsi in prossimità della foce e, forse, un rifacimento delle sponde a mare.

Dell'attività edilizia pubblica cittadina che l'epigrafia permette di ricostruire per il I-II sec. d.C., nessun episodio sembra potersi riferire alle attrezzature portuali fanestri<sup>19</sup>.

Da questo momento fino ad alcuni passi di Procopio, ed in particolare quello di VII, XI, 32, in cui Fano è ricordata insieme a Pesaro sulla costa del Mare Adriatico (Ἔστι δὲ πόλιστα δύο πρὸς τῇ ἀκτῇ τοῦ Ἰονίου κόλπου Πισαυρός τε καὶ Φανός,

---

<sup>19</sup> L'esistenza di un *floruit* edilizio che interessò l'edificazione di una *porticus*, di un *balineum*, del quale sono documentati anche successivi interventi di restauro e di ampliamento e soprattutto, come pare, di un teatro, può forse consentire una duplice considerazione: *in primis* che l'esistenza, se confermata, di un edificio per spettacolo, l'unico della fascia adriatica settentrionale marchigiana, evidenzerebbe l'importanza del centro urbano, ed inoltre ciò farebbe presumere l'accorrere di un gran numero di persone nel centro, da zone più o meno vicine e non solo da quelle interne, ma anche dal mare, e di qui, la necessità di una *attrezzatura portuale* adatta a ricevere gli utenti. Per l'esistenza di un teatro a *Fanum Fortunae*, desunta, seppur ipoteticamente, da una iscrizione, nella quale si ricorda il parziale o totale ripristino delle gradinate ad opera di alcuni liberti, nella seconda metà del I sec. d.C., e forse di alcune strutture ad emiciclo, individuate nel 1988 nell'area dell'ex Caserma Montevicchio, vd. BERNARDELLI CALAVALLE 1992, p. 466 e nota 7 p. 489.

μεταξὺ τῆς τε Αὐξίμου καὶ Ἀριμίνου πόλεως κείμενα)<sup>20</sup>, i *vacua* riguardanti la città, e quindi anche l'eventuale efficienza delle sue strutture recettive, impediscono di fornire alcun tipo di informazioni.

Non può dirsi, poi, quanto il processo di “contrazione” urbana, riferibile al VI sec., che forse può desumersi dal *πολισμοα* di Procopio, possa addebitarsi al fatto che la città in precedenza aveva subito, ad opera di Vitige, una distruzione di particolari proporzioni (ὦν δὴ τὰς οἰκίας τοῦδε του πολέμου κατ' ἀρχὰς Οὐίτιγης εμπρήσας τὰ τείχη καθεῖλεν ἀχρι ες ἥμισυ μάλιστα). Quel che è certo è che mentre Fano versa in queste condizioni, a Pesaro, nel contempo, Belisario stabilisce le sue truppe, rivelando forse come nella città posta in prossimità della foce del Foglia si mantenesse ancora in funzione, o forse meglio si fosse “rivitalizzata”, la potenzialità portuale del centro (e con essa quindi anche la facilità nei collegamenti via mare).

### 3. Dall'approdo naturale dell'abitato alla foce del torrente Arzilla al porto-approdo di età romana

Le considerazioni sulla “attrazione” che certo dovettero esercitare, fin dalle più antiche età, i corsi d'acqua e, nello specifico, le loro zone focali, sembrano trovare conferma nei rinvenimenti avutisi nei pressi dei tre corsi d'acqua che incidono questa porzione costiera da nord verso sud: il torrente Arzilla, il fiume Metauro

<sup>20</sup> Per il testo vd. HAURY, p. 345. Vd. DEWING, pp. 244-245. In particolare per la traduzione del *πολισμοα* di Procopio con *forteresses*, cioè “fortezze”, cfr. *La guerra gotica di Procopio di Cesarea*, a cura di COMPARETTI, p. 275, in cui invece *polismata* è reso con l'espressione “piccole città”. Per l'altro luogo di Procopio vd. VII, XXV, 7.8, in HAURY, pp. 408-409. Sulla caratterizzazione geografica di Fano desunta da III, XI, 32 e III, XXV, 7, vd. PERLORENTZOU, pp. 324; 330. Per l'interpretazione di questo luogo vd. anche SCHMIEDT, p. 218.

e il Cesano<sup>21</sup>, dei quali i primi due più direttamente in relazione con il primitivo sito dell'insediamento di Fano.

L'ubicazione di rinvenimenti qualitativamente e quantitativamente rilevanti, evidenzia un *floruit* del popolamento durante l'Età del Ferro.

In particolare la recente segnalazione di resti di materiale, riferibile ad un abitato dell'età del Ferro finale dalle pendici di Monte Giove -rilievo che forse può ritenersi gravitasse sulla valle dell'Arzilla-, insieme con altri materiali, riferibili alla fine del VI-inizi IV sec. a.C., ed infine pochi frustuli di ceramica attica a vernice nera<sup>22</sup>, possono far supporre che qui sia stato uno dei nuclei della primitiva Fano e che poi la città si sia impiantata sul terrazzo prospiciente il mare, alla foce dell'Arzilla<sup>23</sup> (fig. 5).

La concentrazione di presenze archeologiche, rilevabile nel

---

<sup>21</sup> Per le lame, raschiatoi, grattatoi, riferibili al Paleolitico inferiore e medio, raccolti nel greto dei fiumi Cesano e Metauro, ma provenienti, con ogni probabilità, dal terrazzo alluvionale prospiciente l'attuale percorso della ferrovia, vd. BATTISTELLI, DE SANCTIS, pp. 13-14, fig.2, cfr. anche DELI, p. 9. Sull'insediamento del Neolitico medio, riconosciuto nei pressi di Monterado, in località Ripabianca, sulla riva sinistra del fiume Cesano, vd. DE SANCTIS, pp. 243-246; LOLLINI, p. 310 e segg., tavv. CXXIV e LVIII, cfr. anche DE SANCTIS 1990, pp. 7-11.

<sup>22</sup> Per la prima segnalazione dell'abitato di Monte Giove e il rinvenimento di "pochi minuscoli frammenti di ceramica attica a vernice nera, uno dei quali riferibile ad una *κυλιξ* a decorazione vegetale", vd. ASAM. ZA 192/203 Fano, Relazione L. De Sanctis del 19 gennaio 1988 e poi la Relazione G.Baldelli del 12 aprile 1988. Vd. anche DE SANCTIS 1987; DE SANCTIS 1992, pp. 17-19.

<sup>23</sup> Questa suggestiva ipotesi non costituirebbe, inoltre, un *unicum* nell'ambito litoraneo marchigiano, dal momento che, come nota il Luni, la situazione qui riscontrata è simile a quella verificatasi a Pesaro, dove il centro indigeno di foce, del V sec. a.C. è stato considerato un avamposto costiero sul tratto terminale del *Pisaurus*, in stretto riferimento con il vicino abitato Piceno di altura di Novilara. Più in generale sul processo di coagulo urbano vd. PERONI 1988.

territorio paracostiero fanestre<sup>24</sup> e, in particolare, a partire da questa età, la segnalazione di un insediamento posto sulla duna costiera esistente nell'ultima ansa creata dall'Arzilla prima di giungere alla sua foce - in posizione altimetricamente dominante il tratto terminale del torrente, così da assicurare da piene e mareggiate ed inoltre strategicamente eccellente per il dominio dello sbocco a mare-, potrebbero indicare l'esistenza di un *approdo*<sup>25</sup> (figg. 6-7).

A questo proposito, se una utilizzazione dell'Arzilla da parte

---

<sup>24</sup> Particolarmente significativi, soprattutto per la loro localizzazione, appaiono in questo ambito i rinvenimenti avuti sulla sponda opposta del terrazzo prospiciente l'Arzilla, nelle vicinanze della Chiesa del Carmine, alle falde del Colle di San Biagio, di una punta di lancia e una fusaia di ceramica, databili all'VIII sec. a.C.. Per una sintesi sul rinvenimento fortuito in proprietà Uguccioni, vd. BALDELLI 1992, p. 15. Cfr. anche ASAM ZA 192/90, Relazione P. Quiri del 24 febbraio 1984, a cui si riferisce la notizia della demolizione "per livellare il terreno", del ciglio del terrazzo quaternario prospiciente il torrente Arzilla e delle scarpate attraverso le quali passava in trincea la stradina della "Cupa" e del rinvenimento lì di "una macchia circoscritta di terra rossiccia, bruciata dal fuoco".

<sup>25</sup> Per l'ipotesi circa lo stabilirsi di relazioni di natura commerciale "considerata la vicinanza della via litoranea che in prossimità dell'abitato attraversava con agevole guado il vicino torrente Arzilla", e l'utilizzo della zona fociale di quest'ultimo come "ricovero già da quest'età, a piccole imbarcazioni", vd. DE SANCTIS 1988, pp. 7-8. Cfr. anche BATTISTELLI, DE SANCTIS, p. 20. Sulla prima individuazione di questo insediamento vd. DE SANCTIS 1967, pp. 16-18, figg. 1-3. Una dettagliata descrizione delle condizioni geomorfologiche dell'insediamento, per il quale sono rilevate le analogie con l'abitato di Chiaruccia, in DE SANCTIS 1988, p. 13 e nota 4. Per la sua ubicazione nelle particelle catastali 1765-1766-1767, 1769-1770 del foglio 26 di Fano, località Fornace, proprietà Solazzi, Adanti, Pedini e Immobiliare 90, vd. ASAM ZA 192/109, Relazione di G. Baldelli del 25 febbraio 1993, con planimetria. Dalle relazioni conservate nella predetta pratica possono desumersi alcune notazioni riguardanti sia i cambiamenti morfoidrografici che hanno interessato il sito, sia i rinvenimenti di materiali archeologici, tra cui un frammento di argilla ben depurata, dipinto a schemi geometrici, "presumibilmente attribuibile alla più antica produzione protogeometrica dell'Italia meridionale".



degli abitanti del villaggio omonimo -per cui evidenti appaiono le analogie di carattere geografico con l'abitato in località Chiaruccia, sull'ultimo guado del Metauro- e delle popolazioni circostanti per l'attracco sembra rispondere al desiderio-necessità di poter sfruttare la vicinanza al mare e la conseguente potenzialità recettiva, per assicurare il raggiungimento di altri siti litoranei o paralitoranei nella maniera più rapida, non appare al momento possibile una sua puntualizzazione topografica lungo la fascia costiera compresa tra la foce dell'Arzilla e il settore corrispondente al centro storico di Fano .

Quel che invece appare certo è che la presenza di zone paludose da un lato, tra il Metauro e le estreme propaggini dell'abitato attuale di Fano, e dall'altro, al di là del guado fluviale in prossimità del quale si impiantò il villaggio, "segna" obbligatoriamente i limiti del settore nel quale poter localizzare la zona di approdo<sup>26</sup> (figg. 8-9).

Sembrano testimoniare questa situazione, non solo i rinvenimenti di ceramica, sporadici, dalla zona di foce del torrente, ma anche quelli provenienti da singole tombe picene -l'una da un campo vicino Fano e l'altra poco all'interno di Cuccurano-, i cui corredi sono inquadrabili cronologicamente intorno alla metà del VI sec. a.C.<sup>27</sup>. A questi deve aggiungersi il rinvenimento, a Monte

<sup>26</sup> Sull'esistenza di antiche paludi nel bacino metaurense, confermata da toponimi quali *Padule, Laghetto, Guazzo, Aquastrino*, nonché dal titolo di un'antica abbazia o convento, detta di S.Stefano in Padule, dall'Amiani, vd. DE CUPPIS, pp. 705-706. Sulla persistenza di acque stagnanti ancora nel '600 e nel primo '800 vd. TOMBARI, p. 130. Vd. anche ASFa, Antico Archivio Comunale III, Soprastanti lavori pubblici, l. 12, 1681-1682, *Conto di entrata e di uscita delle operazioni fatte per il disseccamento delle paludi fanesi presso levante* e ASFa, Antico Archivio Comunale II, Cancelleria reg. 22, 1603-1809, c. 99, *Testimonianze dell'esistenza del lagone e delle paludi sulla sinistra della basse valle del Metauro nelle adiacenze della città di Fano*.

<sup>27</sup> Al proposito vd. ALFIERI 1976-77, p. 152, n.12.

Giove, di una tomba con ceramica attica, la cui datazione oscilla tra il secondo venticinquennio e la metà del V sec. a.C.<sup>28</sup> ed inoltre altri vasi attici rinvenuti in una vicina, piccola, necropoli<sup>29</sup>.

Quindi, in ultima analisi, può rilevarsi come, ad una fase più antica in cui l'esistenza di un approdo viene dedotta *ex silentio*, sulla base di considerazioni legate alla ubicazione dell'abitato dell'Arzilla, segua una fase di VI-V sec. a.C in cui l'indicatore ceramico, evidenziando una sua provenienza ultra-marina, la dimostra inequivocabilmente.

Sulla base di queste considerazioni può ben supporre che il torrente Arzilla abbia costituito un punto di possibile approdo per i naviganti-commercianti greci e quindi anche un "terminal" a cui l'intero, o comunque parte del territorio fanestre, poteva fare riferimento.

### **3.1 La certa presenza del porto-approdo di età romana: possibili soluzioni per l'esatta ubicazione.**

E' probabile che soltanto ad iniziare dalla fase romana<sup>30</sup> e, pre-

<sup>28</sup> Per il recupero, effettuato casualmente nel 1877 sul versante meridionale del colle di Monte Giove, lungo la strada del Giardino, presso il bivio per Magliano, del corredo funerario di una sepoltura, vd. BALDELLI, pp. 277-309, tavv. LIX-LXIII, con bibliografia precedente. Per una sintesi vd. BALDELLI 1982, pp. 73-74; vd. inoltre LUNI 1992, pp. 336-340; una riconsiderazione sulle prime indagini ed una analisi dei risultati degli scavi più recenti, in BALDELLI 1992, pp. 17-22. Sulla segnalazione dalle pendici di Monte Giove di materiali riferibili ad un abitato dell'età del Ferro finale, già ipotizzato da Baldelli, p. 306, vd. DE SANCTIS 1987, pp. 9-17.

<sup>29</sup> Per la notizia d'archivio del rinvenimento "nei pressi di Monte Giove, a due chilometri dalla strada Flaminia, nel fondo di proprietà Longarini, in loc. S.Girolamo" di "parecchi frammenti di vasi greci, fra cui due fondi di grande cratere a colonnette", vd. ASAM AV 4/22. Relazione V.Alessandrini del 29 gennaio 1920. Cfr., BALDELLI, pp. 305-306.

<sup>30</sup> Per un inquadramento delle fasi urbanistiche di età romana vd. da ultimo ALFIERI 1992, pp. 77-86, con bibliografia precedente.

sumibilmente, in base alle testimonianze letterarie, da quella cesariana riferibile al 49 a.C., si provvedesse, con maggiore razionalità, a fornire l'antico approdo naturale almeno di alcune strutture di protezione alla zona fociale.

A questo proposito la notizia vitruviana, riguardante l'arrivo a Fano, dalle zone alpine, di legno di larice, da interpretarsi come esemplificativa della generalizzata utilizzazione di questo materiale nell'edilizia, nella carpenteria, ma anche e forse in maniera preponderante -considerando la presenza di una struttura recettiva- nelle difese dell'approdo, seppur riferibile a decenni posteriori, credo possa ritenersi valida almeno a partire da questa età.

La mancanza di strutture murarie, prescindendo da tarde testimonianze di eruditi locali<sup>31</sup>, riconducibile all'esistenza di un porto artificiale non sembra casuale, ma piuttosto da attribuire, almeno inizialmente, anche in questo caso, allo "sfruttamento" delle foci fluviali.

Dalla considerazione della non uniformità altimetrica del terreno su cui si estende l'area urbana di Fano, la quale presenta una pendenza lungo l'asse centrale corrispondente alla via Arco di Augusto, che appare declinare "uniformemente verso il mare con una concavità litoranea", l'Alfieri propone di leggervi la probabile presenza dell'incavo portuale, in evidente analogia con il caso di *Ariminum*<sup>32</sup>.

<sup>31</sup> Vd. al proposito *infra*, pp. 26 e segg..

<sup>32</sup> Al proposito vd. ALFIERI 1976-77, pp. 162 e 163 e note 52 e 54, il quale parla di "problema insoluto" e di come "il sito potrebbe essere identificato, forse, con appositi scavi". Cfr. anche DEL BIANCO, p. 499. Per l'altitudine del terrazzo che si affaccia sulla costa, dovuta all'intervento umano, nel lato destro dell'Arzilla, nelle direttrici delle vie Della Robbia, Loreti, Paleotta, vd. DELI, p. 9, nota 1. Sul porto di *Ariminum*, identificato nell'avvallamento, evidenziato verificando le quote dei rinvenimenti di età romana, esistente tra il *cardo maximus* della città e la Fossa Patara, vd. MANSUELLI, pp. 122 e specialmente 125.

Tuttavia è probabile che, in analogia con quanto si conosce a Pesaro da scritti degli eruditi locali -dove si rinvennero pali conficcati nel terreno, in zone ormai ben lontane dal mare<sup>33</sup>-, le strutture portuali di Fano, costituite presumibilmente in materiale ligneo e forse in ciottoli fluviali, possano conservarsi ancora, in posizione molto più arretrata rispetto alla linea di costa attuale -qualche centinaio di metri?-, al di sotto delle alluvioni del torrente Arzilla<sup>34</sup>.

Degli impegni assunti da Augusto in relazione all'impianto urbano -rilevabili da scarse evidenze archeologiche, a causa della mancanza quasi assoluta di scavi *ad hoc*, e del *continuum* urbano che ha provocato spesso il riutilizzo dei materiali degli antichi edifici-, particolarmente significativa appare, nello specifico, la costruzione della cinta muraria.

Infatti, mancando resti di essa nel lato verso mare, almeno relativi all'età augustea, è evidente come la ricostruzione del suo percorso possa riconnettersi, seppur indirettamente, al problema dell'esistenza del porto in età romana<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Al proposito vd. la testimonianza dell'Olivieri ricordata da LUNI, p. 171.

<sup>34</sup> Al proposito vd. ALFIERI 1990, p. 59, il quale rileva che Fano "pur avendo conservato monumenti eccezionali dell'impianto urbano voluto da Augusto non offre validi indizi per il sito del porto" In precedenza, BATTISTELLI, p. 68, aveva rilevato come, in mancanza di reperti archeologici "risulta oggi impossibile (nonostante le notizie e le indicazioni degli storici) stabilire l'esatta ubicazione del porto romano".

<sup>35</sup> Sulla assenza, lungo il lato prospiciente il mare, di resti relativi alla cinta urbana e alle torri di età augustea, vd. LUNI 1992, p. 123. Al proposito vd. ALFIERI 1992, p. 82, il quale parla di "problema insoluto". Tuttavia si conoscono tratti di strutture inglobate nelle mura cinquecentesche, riferibili però al centro preaugusteo, occupato da Cesare all'inizio delle guerre civili. Un primo riconoscimento di dette strutture, prive però del paramento esterno, si ebbe nel 1926 all'estremità orientale di Via dell'Arco di Augusto, un secondo e più significativo, nel 1944, evidenziò strutture in *opus* quasi *reticolatum*. Al proposito vd. LUNI 1992, pp. 127-133.

A tale proposito la notizia, riportata nel '700 dall'Amiani, in parte ripetendo quanto detto nel '400 dall'umanista fanese Antonio Costanzi, informa sul precario stato di conservazione della cinta muraria in questo lato (*moenia vetustissima, hinc integra, illinc magna ex parte diruta*) e quindi sulla necessità di numerosi interventi di restauro alle strutture o di semplici escamotage per tentare di salvaguardarle<sup>36</sup>. Nello specifico tali danneggiamenti sembrano doversi imputare non soltanto ad episodi della guerra gotica ricordata dalle fonti, ma anche all'esistenza di un imponente *fenomeno erosivo causato dal mare*, presente almeno a partire da età medioevale, come risulta dalla documentazione di archivio<sup>37</sup>.

Al problema dei continui interventi che dovettero interessare tutta la fascia costiera faneste può ricollegarsi anche il Disegno dell'ingegner Guglielmo de' Grandi, per il porto da realizzarsi alla foce del fiume Metauro<sup>38</sup>. La presenza in esso, in posizione

---

<sup>36</sup> A livello esemplificativo dei numerosi tentativi di difesa delle mura e del loro risarcimento vd. rispettivamente la *fossa* ricavata da Galeotto Malatesta nel 1350 sul lato a mare -per cui cfr. anche SELVELLI, p. 358-, il rifacimento del 1378 della cinta urbana dalla parte della costa -per cui vd. SELVELLI 1959, p. 123. Per le mura verso mare vd. inoltre LUNI 1992, pp. 146-149, in particolare i documenti V-VII. Vd. anche il disegno rappresentante la cinta malatestiana e quella più esterna, progettata da Bartolomeo de' Rocchi dopo il 1552, il quale evidenzia le modificazioni più radicali nel tratto lungo la costa, per cui vd. LUNI 1992, pp. 92-94.

<sup>37</sup> Sul problema specifico vd. la notizia relativa al 1471 in SELVELLI, p. 358. Per un recente riesame della documentazione riguardante la mura di Fano vd. LUNI 1992, pp. 89-138, con vasta bibliografia precedente.

<sup>38</sup> Per il disegno del De' Grandi vd. BFFa, catalogo Stampe e Disegni, A3, Progetto per un porto alla foce del Metauro (Pianta), mm. 583x437 f., inchiostro acquarellato, Fano 1589. Descrizione: "Pianta di un progetto di Porto per la città' di Fano, alla foce del fiume Metauro; nord in basso verso destra; in basso a sinistra scala di 50 canne fanesi=17 mm.; in basso a destra, in data 1 Settembre 1589, coperto da pezzi di carta incolati per restaurare il foglio: Disegn[...]/ Po[...]/ di Gugl[...]/ l'anno 158[...]; colori rosso,

arretrata rispetto alle nuove strutture poste lungo l'area fociale, di "vestigia del porto antico", se per un verso informa circa il verificarsi di evidenti fenomeni di avanzamento delle linea di riva (fig. 10), dall'altro, permette di riconoscere una struttura portuale il cui riferimento cronologico appare comunque l'età medievale.

In età romana, quindi, deve presupporci una linea di riva assai più arretrata rispetto a quella attuale e comunque tale da consentire all'urbanista pianificatore augusteo di far erigere una cortina muraria con le relative imponenti torri e di lasciare tra esse e la linea di riva una zona sufficientemente "larga" da impedire i danni provocati dalle mareggiate e tale da rendere possibile le operazioni di attracco delle imbarcazioni e lo scarico delle merci<sup>39</sup>, analogamente a quanto, ad esempio, documenta il

---

verde, giallo. Questo disegno, di cui inizialmente dette la sola menzione -errando però il riferimento cronologico- Corsi, p.1 nota 2-, è stato in seguito pubblicato, sempre utilizzando fotocopie in b/n e mai fornendone una scheda che ne descrivesse i caratteri, da BATTISTELLI, 1974, pp. 78-79 e LUNI, *Ceramica attica*, fig. 5, p. 338. Il De Grandi doveva aver osservato con particolare attenzione -pur se non sufficiente- i caratteri del fiume Metauro, considerato che, anteriormente al progetto del porto, si era occupato della ricostruzione del ponte di legno sullo stesso fiume, per cui vd. BFFa, *Catalogo Stampe e Disegni*, ...; al proposito cfr. BATTISTELLI, pp. 78. Sulle condizioni della foce del Metauro in quegli anni vd. i *Disegni eseguiti da Piero Gabrielli da Sassoferrato nel 1591*, in BFFa, *Catalogo Disegni e stampe*, B3, 2, già Mss. Mariotti 20/e/2, *Schizzi della foce (?) del fiume Metauro* mm. 565x431 f., in cartoncino rosso, con disegno simile al vero. Al proposito vd. anche BATTISTELLI, pp. 78-79.

<sup>39</sup> Sembra che le preoccupazioni difensive, a partire dal III-IV secolo, abbiano suggerito, nei centri posti lungo il litorale adriatico, nei quali si provvide ad un rifacimento del precedente circuito murario, di avanzare il più possibile verso il mare. In tal modo da un lato si otteneva di poter osservare i possibili arrivi dal mare e dall'altro di evitarli, non essendo, presumibilmente, possibile uno sbarco nella marina antistante.

Portolano Rizo alla fine del XV sec.<sup>40</sup>.

D'altra parte il ritrovamento occasionale di una tomba romana alla cappuccina, nel 1940, in Via Fabio Filzi, nelle vicinanze della marina<sup>41</sup>, ora in una zona bassa e già acquitrinosa, che deve ritenersi fuori dal perimetro urbano della colonia romana, può essere valutato elemento utile alla identificazione della linea di riva in età romana.

In questa linea di costa, dunque, il porto doveva essere stato naturalmente posizionato, seguendo criteri di logicità e di adeguamento alla geografia fisica, nell'insenatura esistente alla foce dell'Arzilla.

Può forse riferirsi in qualche modo ad esso, consideratane anche la vicinanza topografica, la recente scoperta, in prossimità del tratto terminale del torrente Arzilla sulla sponda sinistra, di parte di un presumibile *deposito di anfore*<sup>42</sup>, per le quali tuttavia

<sup>40</sup> Per il testo del Portolano Rizo, paragr. 191: "Fam e citade et a spiazza tirase a quella i navili in terra ...", vd. KRETSCHMER, p. 497, ma cfr. anche pp. 220-222 per datazione e struttura dell'intera composizione. Sul luogo specifico vd. SCHMIEDT, pp. 218-219 e vd. anche ALFIERI 1984-86, pp. 691-692.

<sup>41</sup> Per la notizia del rinvenimento vd. ASAM AV cass. 4, fasc. 12. Relazione L. De Sanctis del 23 novembre 1940. Da ultimo vd. VULLO, pp. 389-401 ed in particolare scheda 14 dell'Appendice, p. 403, con bibliografia precedente. Per recenti sopralluoghi, dai quali non si è evidenziata "nessuna traccia di resti archeologici" vd. ASAM ZA 192/204. Fano Relazione G. Baldelli del 24 giugno 1993.

<sup>42</sup> Per la prima notizia del rinvenimento delle anfore -tutte munite di puntale e per lo più intere disposte verticalmente e in doppia fila lungo la scarpata- avutosi in occasione dello scavo per lo scolmatore del canale Albani, vd. in ASAM ZA 192/204. Relazione G. Baldelli del 24 giugno 1992. Al proposito il Baldelli afferma di essere stato condotto da un tal Sig. Walter Adanti sul vicino argine del torrente Arzilla e che lì gli fu mostrato "il punto dove da ragazzo" l'Adanti "era solito estrarre anfore romane, che poi da adulto provvide a smistare nei paraggi". Vd. anche ASAM ZA 192/109. Relazione G. Baldelli del 12 giugno 1993, in cui si specifica come il deposito sia stato probabilmente rinvenuto e come, forse, almeno una parte asportato durante il taglio della scarpata, effettuato

non è possibile fornire alcuna datazione, che va ad aggiungersi ai già numerosi rinvenimenti, seppure sporadici, di provenienza sia terrestre che marina<sup>43</sup>.

La tipologia di questi ultimi, presumibilmente almeno in parte prodotti *in loco*, tra i quali più frequentemente attestate sono le Dressel 6 e *formae similes*, le cd. Apule, databili rispettivamente tra la fine del III e la prima metà del I sec. a.C. e a partire dal I sec. d.C., nonché la considerazione del loro utilizzo come contenitori per il trasporto dell'olio e del vino apulo (oltre a quello "gallico"), sembrano testimoniare la presenza di intensi traffici commerciali con l'Italia meridionale e settentrionale.

Inoltre l'osservazione del popolamento di età romana permette di rilevare come, nelle zone poste alla sinistra e alla destra del tratto terminale del torrente Arzilla, si impiantassero delle *villae*,

---

diversi anni prima dal Genio Civile, per la posa in opera dei gabbioni di pietrame che marginavano tutto il tratto terminale del torrente. La mancanza di qualsiasi indicazione cronologica nelle predette relazioni e l'impossibilità ad osservare direttamente le anfore impediscono di fornire per esse una datazione.

<sup>43</sup> Particolarmente numerose sono infatti le anfore rinvenute in città -tra cui il gruppo proveniente da Via Cecconi, per cui vd. ASAM ZA 192/4. Relazione del 25 maggio 1960-, dal territorio, nonché dalle acque antistanti il tratto di mare compreso tra Pesaro e Fano. Tuttavia la mancanza, generalmente per queste ultime, a differenza delle prime, di un dato puntuale circa la loro provenienza, rende la notizia di questi rinvenimenti utilizzabile con estrema cautela. A livello esemplificativo dei rinvenimenti avutisi dai pescherecci fanesi in luoghi distanti dalle acque prospicienti la città, talora addirittura lungo le coste di altre nazioni, vd. ASAM ZA 192/58, relativo ad un'anfora "pescata" in data 24 febbraio 1979 "ad una distanza di circa XXVII miglia dalle coste di S.Sego (Pola)". In generale, per il gran numero di anfore rinvenute in mare vd. ASAM ZA 192/200-3. Cfr. anche PROFUMO, nota 4 a p. 39 e p. 41; PROFUMO 1992, pp. 491-504, in particolare pp. 495-496 con fig. 1, nella quale sono indicati i rinvenimenti archeologici nel mare antistante le coste marchigiane, e pp. 502-503. Quanto a quelle provenienti dalla città e dal territorio vd. DOLCI SANTIÀ, pp. 123-125, con rappresentazioni fotografiche di alcune anfore di tipo "greco-romano" e Dressel 6.



di cui una bella esemplificazione è quella rinvenuta ai piedi dei colli di S.Biagio<sup>44</sup>.

Qualora poi si dilati geograficamente il precedente *ambitus* - per il quale sembra che abbia potuto esercitare la sua “attrazione”, non solamente la prossimità al mare, ma anche quella al porto-approdo dell’Arzilla- fino a comprendervi la fascia interposta tra Fano e il Metauro, può osservarsi come, anche in prossimità delle due sponde di questo fiume, tanto in vicinanza della sua zona focale che procedendo verso l’interno, vi sia una particolare e tipologicamente significativa presenza di testimonianze archeologiche.

Infatti se appare ancora ipotetica l’esistenza di una piccola fornace, presumibilmente annessa ad una *villa*, identificata, con ricognizioni personali, nel terreno posto in leggero declivio sul lato occidentale, lungo la S.S. Adriatica, all’altezza dello zuccherificio<sup>45</sup>, ben altrimenti documentate sono le due *villae* in località

---

<sup>44</sup> Per la prima segnalazione di “probabili resti di una villa romana” sulla base del rinvenimento nel terreno -in proprietà Gregorini, lungo il greppo che delimita a sud-est il cortile di un casolare agricolo, vd. ASAM ZA 192/0-2. Relazione di L. De Sanctis dell’agosto 1991; vd. anche ASAM ZA 192/144. Relazione di P. Quiri del 27 novembre 1991, nella quale viene sottolineata l’ubicazione della struttura su un ampio terrazzo pianeggiante, limitrofo a due corsi d’acqua: il torrente Arzilla e il fosso S.Biagio.

<sup>45</sup> Le ricognizioni, compiute nell’ottobre-novembre 1992 e nel novembre-dicembre 1993, che hanno interessato le aree “coltivate”, poste tra la strada S.S. Adriatica e l’attuale linea di costa e quelle immediatamente soprastanti la predetta arteria stradale, dalla periferia nord di Fano fino alla destra idrografica del fiume Metauro, hanno, in particolare, evidenziato, all’altezza dello zuccherificio, prima di Madonna del Ponte, la presenza di numerosi frammenti di anfore, di alcuni scarti di lavorazione e di pochi frammenti ceramici ed inoltre, la presenza di numerosi ciottoli fluviali e tegole. Invece nell’area depressa posta sulla destra idrografica del fiume, tra il terrapieno della ferrovia e l’adriatica, sono stati notati soltanto pochi frammenti di anfore.